

Madeleine Delbrêl

Tutti gli esseri che incontriamo hanno qualcosa da donarci e ciascuno di loro ha qualcosa da ricevere da noi

“Abbagliata da Dio”, da quel momento Dio prende tutto l'orizzonte della sua vita:

Il mio personale incontro con Cristo Signore:

un incontro iniziale di cui tutti gli altri sono le conseguenze.

[...] Dicendo «Io sono la Via» prima di aggiungere «...la Verità e la Vita»,

Cristo ha lasciato intravedere che la sorte dei suoi sarebbe stata

una verità e una vita stabili

tanto nell'oscurità della fede quanto nella luce eterna,

ma che questa sorte sarebbe anche stata,

passando per lo shock umano di conversione,

una oscura condizione di incontro:

l'incontro vero e sempre incompiuto del Dio vivente,

iniziato nel corso stesso della nostra vita.

Ormai mi sembrava vero

solo ciò che poteva entrare nel realismo di questo incontro

o scaturirne come una conseguenza necessaria.

(*Città marxista terra di missione*, Gribaudi, Milano 2015, 33)

tutto ciò che ci è dato di vivere o di vedere ci arreca sempre una magnifica lezione (...) tutto è così bello quando lo guardiamo con un po' d'amore (LS: 21.03.1928).

Noi siamo così terribilmente avari della nostra ammirazione (...) Tutto parla di noi e ci parla di qualche cosa. Quanti messaggi perdiamo! Apriamo gli occhi e le orecchie delle nostre anime. Tutto nel mondo è misteriosa corrispondenza, echi, frasi da completare (LS: 04.06.1928).

La Solitudine del faccia a faccia con Dio, che niente può sottrarci: solo con il solo, o meglio: niente davanti al solo (Journal: 24.11.1933)

Comunque non smettiamo di abitare la nostra vera casa del Cielo in cui niente ci separa dal molto Amato, né l'oscurità che non impedisce la fede, né la nostra debolezza che forza il soccorso, né la nostra miseria che l'Amore di Dio trasfigura. Consegniamoci a questo amore. E' il nostro solo compito. Che ci metta a letto o ci alzi, che ci conforti o ci spezzi, che ci inebri o ci stritolì, sappiamo riconoscere in tutto la medesima stretta unificante, lo stesso appuntamento di fusione (L a M. Tissot: 28.11.1933)

Charles De Foucauld ci ha insegnato che il largo lo si trova accettando la clausura stretta e incessante dell'amore per il prossimo vicino («Pourquoi nous aimons le Père de Foucauld»: *La Vie Spirituelle* 1946/312, 537-549 [riportato in *La santità della gente comune*, Gribaudi, Milano 2020, p. 87])

Tutti gli esseri che incontriamo hanno qualcosa da donarci e ciascuno di loro ha qualcosa da ricevere da noi (Charles Péguy: une leçon d'espérance (Conferenza inedita: febbraio 1934) [= V.II], pp. 4-7)

«Lunga visita alla signora Le Loup. Per arrivarvi corsa attraverso un Plateau splendidamente bianco. Non è più il gelo ma la neve. Il gelo fa pensare a una purezza angelica, indurisce tutto a forza di scintillare. La neve al contrario avvolge. Fa pensare alla Vergine santa. Sotto di lei si ha caldo e il grano nasce. Questa corsa nel freddo è di un'immensa dolcezza. Dappertutto dei "Betlemme" che si alzano nella neve. E' Gesù che dappertutto attende. E in noi è Gesù che cammina». (Journal: 15.12.1933)

La gente non è così bella e le anime che ci mostrano non sono così pulite. Ne siamo sicure? Io non ne sono sicura del tutto. Noi possiamo sempre andare fino in fondo nella conoscenza del male in un'anima, ma non abbiamo misure abbastanza grandi per giudicare il bene che ella porta in sé. Perché il male è qualcosa di nostro, è a nostra misura; il bene, invece, è a misura di Dio (Fra Angelico: Conferenza inedita per le ragazze: 22.10.1933 [= V.II])

Lasciamoci ammaestrare da lui [lo Spirito l'«Eterno Missionario»].

Impariamo che il Signore viene in noi come su di una strada che lo conduce ad altri.

Impariamo che ricevere il Signore veramente, è trasmetterlo.

[...] Ognuno di noi è la sabbia che la tua sorgente deve attraversare per andare più lontano; il legno bruciato che il tuo fuoco deve attraversare per attaccare un altro legno;

*la finestra attraverso cui la tua luce entra in casa («Missionari senza barche», in *La santità della gente comune*, Gribaudi, Milano 2020, pp. 47-48.)*

Ritratto di Madeleine fatto un'amica polacca:

Vista da lontano, presenta un profilo esile, agile e fragile, ma il suo stesso andamento, così come ogni suo gesto, esprimono energia e decisione. [...]

Ci si avvicina a lei, ed ecco subito gli occhi: grandi, luminosi, color marrone giallo, che ti guardano con attenzione vigile. La bocca sorride dolcemente, timidamente talvolta, e l'insieme crea un clima di calma, di forza, di allegria.

Anche se non ne avevi voglia fino a quel momento, si schiude un colloquio, una conversazione, nel senso profondo, etimologico, di queste parole.

Se sei un puro intellettuale, se apprezzi lo scambio di idee, sarai rapito dal trovarti faccia a faccia con un pensiero ricco, profondo, preciso, che sorge sotto una fronte alta, la cui pelle delicata lascia vedere una rete di vene bluastre.

Se non sei capace di parlare, o se non ne hai bisogno, tutto può limitarsi a una stretta di mano, a uno sguardo profondo.

Ma se, lasciandoti trasportare dalla sua espressione, corri infine l'immenso rischio di lasciare intravedere un po' della tua gioia o della tua pena, ecco tutto il viso che si anima, come se il vento facesse fremere la superficie trasparente dell'acqua: le espressioni di compassione, di comprensione autentica, di sofferenza realmente sentita, permettono di vedere, come attraverso una porta socchiusa, l'immensa strada che ha dovuto esser fatta per giungere a un tale incontro.

Se sei un miserabile, un ferito, un mutilato; se hai subito ingiustizia, le pupille si ingrandiscono/dilatano, gli occhi diventano blu-scuri, quasi neri, tutto il corpo si raccoglie come per mettersi in moto, per agire, difendere.

Ed è allora che, talvolta, entrano in azione anche le mani: esili, delicate, sensibili, intelligenti, che sanno dare una stretta da buon amico, da compagno di lavoro o d'azione, ma anche prendere la tua testa in un gesto di tenerezza il cui segreto ti sembrava riservato solo alle mamme.

E chiunque tu sia - bambino o adulto, uomo o donna - ti ritroverai in questo fragile rifugio, vicino a questo cuore, per un minuscolo istante di eternità dove «non ci sarà più pianto», come un bimbo, consolato e abbagliato dal puro sole dell'infanzia ritrovata. (Profilo inedito redatto da Krystine Wroblewska)

8 luglio 1964

Cara N.,

la tua lettera mi giunge adesso e proprio nel momento in cui stavo per scriverti.

Volevo dirti che il tuo silenzio non mi era passato inosservato. Ero incerta fra due interpretazioni: o avevi degli imprevisti molto grandi attorno a te... e io non volevo esserne assente; o non avevi voglia di scrivere... e io volevo dirti di non costringerti a farlo per me.

Per nulla al mondo vorrei che modificassimo la nostra vecchia «unione libera»!

[Al momento] non vedo abbastanza chiaramente da avere qualcosa da dirti. Ma ti prometto di scriverti dal momento in cui la visibilità diventerà migliore... fosse anche tra due giorni!

Mentre perdura questa nebbia ti affido positivamente a Dio... a lui di vedere. Ma c'è abbastanza luce per la mia tenerezza: questa non ti abbandona di un millimetro.
Tua Madeleine

Una volta conosciuta la Parola di Dio,
non abbiamo il diritto di non accoglierla;
una volta che l'abbiamo accolta,
non abbiamo il diritto di impedirle di incarnarsi in noi;
una volta che si è incarnata in noi,
non abbiamo il diritto di conservarla per noi:
da quel momento apparteniamo a coloro che la aspettano.
(«Missionari senza barche», in *Santità della gente comune*, Gribaudi, Milano 2020, 67)

Piccola amica, non direi tali cose proprio a te che soffri se non credessi che i palliativi calmano senza guarire; io sono per me stessa l'amica dai rimedi energici e spesso so essere ahimè solo così per gli altri. Se talvolta ti ferisco te ne chiedo perdono.
(«Lettera del 11 gennaio 1927 a Louise Salonne»: *Abbagliata da Dio*, 63)

Se credo che si debba sempre dire quello che si ritiene essere la verità, anche se credo che spesso la verità possa provocare dolore, credo altrettanto che si debba evitare quanto più possibile di ferire dolorosamente i propri fratelli. («Lettera del 29 agosto 1951 al Signor M. Grison»: *Insieme a Cristo per le strade del mondo. Corrispondenza 1942-1952*, Gribaudi, Milano 2008, 190)

Dal punto di vista umano, la scoperta della verità è difficilmente separabile dalla tristezza. E' necessario ricevere gli occhi di Gesù, che non vede il male e che non lo fa uscire dal suo nulla se non per guarirlo e risuscitarlo
(«Lettera del 17 agosto 1948 a H.»: *Insieme a Cristo per le strade del mondo*, 125-126)

«Discernere in ogni persona ciò che è luce, anche frammentaria, anche distorta. Essere coscienti del fatto che è difficile strappare la zizzania senza strappare il buon grano. Cercare di mettere in ogni persona sempre più buon grano senza occuparsi della zizzania. Rispettare ciascuno: non sporcare il suo ideale a causa delle sue disillusioni o dei suoi rancori. Non combattere il male ma seminare un po' di vita dove esso si trova, giacché il male è assenza di bene» («Lettera del 18 aprile 1951 a padre J. Loew»: *Insieme a Cristo per le strade del mondo*, 176-177).

«Ma questo amore appartiene solo a esseri liberi, che si sono liberati da se stessi, che una buona volta sono usciti da se stessi. Non si ama finché si resta rintanati in se stessi» («Missionari senza barche (1943)»: *La santità della gente comune*, p. 72).

Madeleine è il solo essere al mondo che mi abbia amato in speranza. Essa ha indovinato il mio vero io, sfigurato per tutti, sconosciuto a me stesso, da me stesso odiato, incatenato, incosciente nel carcere da cui, col suo aiuto, giungo a liberarmi dopo dieci anni. Grazie a lei io sono esistito per uno dei miei simili prima di esistere nella mia coscienza, quando tutti gli altri non potevano che ignorarmi. Se non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano, come situare colui che rende la vita a chi l'ha perduta, che la dà a chi non l'ha mai conosciuta? (Testimonianza del sig. Guelfi, riportato in: «Introduzione»: M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, 10-11)

Dio è all'opera perché tu divenga una vera donna, libera d'amare a fondo, una donna dal cuore grande che ti renda felice e che renda felici.

[...] Poiché Dio ci vuole liberi noi dobbiamo accettare liberamente o scegliere liberamente ciò che fa la nostra vita. Ma questa libertà deve essere guidata da ciò che Dio ha inventato inventandoci... non dalle nostre "idee" su noi stessi».

[...] So che nel tuo giocare a nascondino con Lui non c'erano solo dei pretesti ma anche delle ragioni fondate. Ma c'è anche da molto tempo la paura che Dio ti chieda «tutto». Tuttavia attraverso il tuo nascondino, oggi come domani, non smetterà di domandarti tutto. Solo che tu hai dato o dai a questo "tutto" una forma o delle forme già fatte, prefabbricate. Ora io penso che donare tutto a Dio è fondamentalmente, essenzialmente accettare con un cuore libero il posto che Egli ci ha fissato nel suo grande mondo.

[...] 7. Penso che tu non debba aver paura di stare davanti a Lui con coloro che ami e con ciò che ami... Questo né col desiderio di «realizzarti» né di «demolirti» ma di «diventare quella che sei», quella che è «dovuta» a tutti, ma che non può donarsi a loro che attraverso i «prossimi».

8. Penso anche che tu debba stare davanti a Dio con tutti i desideri normali che ti abitano e che – pensa un po' – Lui stesso ha inventati.

Ma sono persuasa che tu non riconoscerai questo posto [che Egli ci ha fissato nel suo grande mondo] senza mettere il tuo "cuore libero" al punto morto davanti a Dio.

(Lettera a una giovane amica del luglio 1964 (testo inedito).

1957. Dedicata a Venise Gosnat

A Venise Gosnat di cui sono la cattiva allieva in marxismo, ma di cui sono anche l'amica fedele, rispettosa della sua bontà e della sua concreta generosità, offro con tutto il cuore questo libro, sicura che se non lo approverà, lo comprenderà.

Hyères, 18 settembre 1957

Cara amica,

la ringrazio per la delicata attenzione dimostratami nel farmi pervenire la sua opera nel luogo del mio momentaneo ritiro, e sono molto sensibile agli elogi, tuttavia troppo lusinghieri, della sua dedica.

Ho letto e riletto, compresa la terza parte, *Città marxista, terra di missione* e in un ambiente ben poco marxista. Nella camera in cui mi trovo ci sono il crocifisso, poiché mia sorella è molto credente e la fotografia di Madre Marie-François Xavier, la mia sorella defunta. Fuori, di fronte alla finestra si erge la collina di Costebelle con la cappella di Notre-Dame-de-Consolation.

Nonostante questa atmosfera, mia cara amica, non posso, come lei ha del resto previsto, approvare la sua opera, per il motivo principale che lei combatte, di fatto, la trasformazione della società.

Sarebbe diverso se lei rimanesse con noi fino al compimento di questa trasformazione. E perché no? Passati i sommovimenti di quella che lei chiama la «penultima tappa, la dittatura del proletariato» (p 59) durante la quale, ne sia certa, non si avrebbero persecuzioni religiose (il periodo della Resistenza in Francia ne è la dimostrazione), la chiesa conserverebbe il suo potere spirituale e la lotta ideologica che seguirebbe «non permetterebbe di ledere i sentimenti dei credenti e dei seguaci del culto».

Lei dice giustamente che «è la disperazione d'una tecnica senza spirito non meno che la disperazione della miseria economica che conquista al marxismo i migliori tra i suoi credenti» (p 60); lei vuole sì gridare «al soffocamento con cui l'ingiustizia, la guerra, l'odio opprimono gli uomini» (p 93), ma non vuole andare oltre. La trasformazione del mondo, cioè l'eliminazione delle cause profonde di questo stato di cose, «non la interessa» (p 94). «Lei non vuole lavorare per questa disperazione della ragione» (p 95).

Dopo averle espresso come marxista la ragione principale del profondo disaccordo che c'è con lei come cristiana sulla questione sociale, l'amico che c'è in me vuole ora dirle che lei non si è sbagliata assicurando che io l'avrei compresa.

Io l'ho vista all'opera, in circostanze drammatiche, la nostra amicizia reciproca ha avuto come punto di partenza le ore vissute sotto le bombe e si è rafforzata in una azione comune per il conforto dei miseri. Io la conosco, conosco la sua sincerità e la sua bontà, e ritrovo scorrendo queste pagine ciò che la caratterizza: l'amore senza limiti per il suo prossimo.

Eccoci dunque, io e lei, «nemici» e amici allo stesso tempo.

Con il suo innegabile talento lei ci ha messo in un ben strano pasticcio.

Tuttavia, per quanto riguarda la nostra amicizia, lei sarà, come me, molto tranquilla, ne sono sicuro.

Lei ha ricevuto la forza di parlare a tutti «da parte di Dio»; lo consapevolmente fedele al mio Partito Comunista e alla sua politica, faccio parte dei quadri locali della «rete marxista» (p 90). Ciascuno di noi continuerà a

proclamare la «sua certezza» (p 93), ma il «professore» non dimenticherà le qualità di cuore e la delicatezza della sua «cattiva allieva in marxismo».

E in attesa di nuovi scambi d'opinione riguardo alla sua opera, mi permetta di esprimerle i miei sentimenti di profonda, durevole e fraterna amicizia.

Venise Gosnat

Ivry, 20 settembre 1957

Caro amico... fraterno,

avrei voluto risponderle subito all'arrivo della sua lettera ...

Ma anche oggi l'orario della posta non mi permetterà di dirle tutto ciò che vorrei, e voglio esprimerle con tutto il cuore tutta la gioia -sì, la gioia-che mi ha dato la sua lettera, tanto che, si figuri, ne ho pianto!

Ne ho pianto per un motivo piccolo e per uno grande.

Il piccolo: lei scrive il 18, mio padre è morto in questa data, due anni fa, e tutte le volte che lo lascio, pregavo per lui una Vergine di cui credevo di aver quasi inventato il nome: Notre-Dame de Consolation.

Un motivo importante: avevo tanta paura di perdere la sua amicizia-lei sa che ho la fama di non essere sentimentale, anche quella di molti altri... ma la sua, era quella di un fratello maggiore... per me che non ho più nessuno del «mio sangue».

Grazie. La mia vera lettera partirà solo domani, la riceverà soltanto lunedì, ma volevo che lei avesse *subito* queste poche parole ... forse del tutto sciocche.

Sono con lei con tutto il cuore e per molto più di quanto lei dica nella sua lettera. Sono contenta, per le «cose» del mio campo, di sapere il nome di sua sorella. Se un giorno lei potesse mostrarmi per un momento la sua foto

...

La abbraccio con tutta la forza di un affetto risoluto a «coesistere».

Madeleine Delbrêl

Ho fatto una ricaduta: «non è divertente» ... a parte il piacere della corrispondenza.

Ivry, 21 settembre 1957

Carissimo amico,

io continuo... e per continuare... comincio con una dichiarazione: vorrei che lei fosse sicuro e ben sicuro che in questa lettera- come nella sua- non c'è una parola che io non pensi.

Poi passo subito alla fine della prima pagina della sua lettera, direi persino che mi precipito, perché è lo «scrittore»-donna di penna, giudichi lei se questo mi va bene!-che ha scritto male ciò che Maddalena pensava! Maddalena desidera con tutta se stessa «la trasformazione della società». Come potrebbe amare gli uomini senza ipocrisia, senza desiderare, senza volere questa trasformazione? se non sono d'accordo su certi punti a cui questa trasformazione mira: *mi creda*, quelli su cui sono d'accordo sono infinitamente più numerosi e infinitamente più primordiali.

Vado oltre: lei ricorderà forse che tra i tre punti su cui nelle mie «lezioni», non ero d'accordo, c'era l'odio. Poi sono invecchiata, ho troppo sofferto sulla «mia pelle» per quelli che amavo, dolori, anni di vita rubati, mutilazioni di questa vita; ho saputo troppo bene, in queste circostanze, quanto perdonare per gli altri sia atrocemente doloroso, contrario a istinti in noi insopprimibili, per non essere certa che al di fuori di certe morali religiose come quella di Gandhi o al di fuori di una fede cristiana vissuta duramente, perdonare sia un gesto come contrario all'uomo. Era ben il parere del popolo ebreo! È per questo, del resto, che penso che perdonare *per gli altri* sia un atto forte, che resta forte, anche se la vendetta gli è preclusa. Perché amare è volere che quelli che si amano vivano una vita buona; non seminare, provocare, portare l'infelicità.

Ma ciò che non voglio accettare per me, e che non posso volere per gli altri-perché trattarli meno bene di me?- , è il fatto che sia inerente alla dottrina, agli strumenti, al sistema attivo di questa trasformazione della società, un vero dogma politico e che non è politico ma a suo modo religioso, la certezza che Dio non esiste.

Il contrario dogma cristiano influenza certamente la scelta di ogni cristiano nelle sue idee o nei suoi atti di fronte alla società; ma questo dogma influenza solo indirettamente la società; esiste solo parzialmente per essa. È dogma per il cristiano; il suo compagno d'azione può non dividerlo anche se il cristiano si attiene a una sola verità-una verità che egli crede la verità di tutti ... -ma che non deve e non può imporgli.

La fede nell'esistenza di Dio interessa il cristiano, innanzi tutto a causa di Dio stesso che, se esiste, è qualcuno con cui vivere un rapporto continuo, qualcuno che supera, per chi vive questo rapporto, tutto ciò che uno conosce di forza, di leggi naturali, di intelligenza, di responsabilità; solo dopo, l'esistenza di Dio ci interessa per l'uomo, per gli uomini, per ciascuno, per tutti, per la società che formano tra loro come per questa società così vicina che formano con l'universo.

So che certi regimi politici che si qualificano «cristiani» o «cattolici» sembrano dimenticare alcuni punti di tutto questo. Non saprei darne una corretta spiegazione; io non sarei certamente nelle loro file, pur conservando con loro l'unità che esige, giustamente, la fede in Dio ristabilita al suo posto, un posto di cui essa cancellerà continuamente i contorni.

Allora, se fossi incapace di entrare in uno dei loro partiti perché Dio lì dentro è la «tessera obbligatoria», come può volere lei che io entri in un altro partito o che lo sostenga, se confonde Dio con la società e lo travolge con questa?

Se ho una doppia idea fissa è proprio questa: ciascuno, se gli va bene, basi la sua politica, l'uno sull'ateismo degli atei, l'altro sulla fede dei credenti, ma lo scettico possa restare scettico e aderire pertanto all'uno o all'altro programma; ma il Partito che non pensa che la religione possa aiutare la società a trasformarsi o ad evolversi, non domandi ai suoi membri un «credo» assoluto come il credo a cui il cristiano aderirebbe... anche se fosse solo al mondo, come uomo ... perché Dio resterebbe Dio, la vita, la vita; e poter comprendere nell'universo leggi sempre più intelligenti, saperle, scoprirle intelligenti... ed essere in grado di sapere ciò che sono, rimarrebbe un mistero altrettanto grande se esistesse un solo uomo quanto è grande per l'umanità intera.

Lei mi dirà che ci sono dei cristiani che la base «filosofica» non mette in difficoltà, così come alcuni, nella base «politica» comunista, non si preoccupano della filosofia. Ma sono uomini che o non vanno fino in fondo, o si sbagliano: non sono diventati la realtà vivente della loro dottrina.

Non più del resto di quei cristiani che pensano sufficiente *per non amarvi*, un motivo politico.

Avevo pensato inizialmente di scrivere un piccolo libro, molto piccolo, rivolto ai comunisti, per parlare di tutto ciò. Poi mi sono rivolta ai cristiani perché dalla loro parte, dalla nostra parte, non c'era abbastanza amore per voi e questo è il lavoro nel quale mi accanisco da parecchi anni, in tutti i modi.

Ciò che non dico, poiché tutti forse non lo comprenderebbero, ma sono sicura che lei capirà, è che ho valutato da molto tempo e dolorosamente ciò che *rischiava di costarmi* questo libro.

Ma giudizi dati qui o là e che puntavano tutti sull' «idea fissa» cui le accennavo sopra, alla fine mi sfuggivano del tutto.

Non volevo che intesi in un certo modo, questi servissero a sforzi di unità che, mancando di lucidità, potrebbero un giorno ritorcersi contro l'unità stessa.

Beh! Non posso finire! Sono costretta ad approfittare di un servizio di posta per Parigi se voglio che la mia lettera parta ...

È un po' confusa, me lo perdoni ... e la finisco mettendo: (continua).

Madeleine Delbrêl

29 aprile 1963 Lettera a Johnny Halliday

[AMD IIIc] (inviata per ottenere fondi per l'abbé Sobgho).

«Mittente privilegiato / 58 anni

Caro Johnny, non le scrivo a caso. Invecchiano davvero solo coloro che non furono giovani davvero. Senza complessi ho cercato di conoscere Johnny nei suoi dischi, le sue interviste... Unico mio tatto è di non darle del tu! Vengo per domandarle del danaro perché non ne ho, e affinché della gente mangi.

Lo chiedo a lei:

- perché è urgente e lei vive in fretta;
- perché la vita le interessa e si tratta di fare vivere attraverso un lavoro temporaneo della gente senza lavoro normale per qualche mese;
- perché la sua storia personale le ha aperto il cuore;
- perché "correndo" tra le folle lei sa amare senza vedere.

Non sicura che lei riceva questa lettera, non sicura che lei vi risponda, sicura che lei non ne riderà: io le dico per questo: grazie. Madeleine Delbrêl»

«Il cuore degli uomini del nostro tempo è reso lentamente, subdolamente asfittico da un'assenza universale: quella della bontà. Così l'incontro con una persona realmente buona produce [...] un autentico fenomeno di ossigenazione del cuore. Queste persone comprendono che è reso loro qualcosa di essenziale alla loro vita umana. La bontà è veramente la traduzione del mistero della carità».